

Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

Dalla matrigna al drago

di
Domenico Di Marte

CAPITOLO 17

Un paio di mesi dopo arrivarono i libri, direttamente a casa del maestro. Il costo era sulle 3.000 lire. Quando lo dissi a mio padre, si prese una colica intestinale prima di darmi i soldi per darli al maestro. Comunque, dopo tanti lamenti e bestemmie finalmente mi diede i soldi. Mi avvertì però che se ci fossero stati altri libri o pagamenti in futuro, egli non avrebbe pagato più nulla oltre le lezioni di musica. Quindi avrei dovuto usare i miei risparmi anche se volevo imparare la chitarra. Rimasi scontento ma non mi scoraggiai, tanta era la brama dentro di me di imparare la musica. Per intanto le lezioni le pagava lui, e i libri per la prima fase del corso ce li avevo, quindi per il momento ero a posto. Mio padre disse inoltre che se non fossi andato bene nello studio della musica avrebbe smesso di pagare anche quello.

Parlando con Michele, egli mi suggerì di studiare il mandolino invece della chitarra. Il mandolino era uno strumento melodico e raro perché nessuno più lo suonava ormai, e si poteva benissimo accoppiare con la fisarmonica. Inoltre non avrei avuto bisogno di un maestro e quindi pagare altri soldi, perché potevo benissimo impararlo da solo mentre studiavo la musica. E così, non avendo abbastanza soldi per pagarmi un altro maestro, abbandonai a malincuore l'idea della chitarra, e con i miei risparmi mi comprai un mandolino.

Dapprima era stato molto difficoltoso per me, al punto che ho dovuto addirittura scrivere il nome delle note sulla tastiera del mandolino. Pian pianino, e con una voglia matta d'imparare, ho finalmente incominciato a strimpellare qualche canzone. Quindi da lì a poco incominciarono i "concerti" assieme a Michele. Perciò la sera si suonava, si cantava e si studiava anche la musica.

Una sera non ci andai da Michele. I fratelli e mio padre uscirono dopo cena, e la zia e comare Nina, come se qualcuno le avesse avvertite, vennero a trovare mia madre. Visto che era estate, ci sedemmo tutti fuori; alcuni sui gradini della porta, altri sulle sedie. Io ero seduto davanti a loro e, col libro della musica in mano, cercavo di leggere le note chiamandole per nome. Do, re, mi e via via... Comare Nina diede un'occhiata al mio libro e con sorpresa disse: "Ma tu cosa stai leggendo, il libro degli orbi?"

Mi scappò da ridere! "No, che orbi; è un libro per imparare la musica." risposi.

Ella guardò ancora: "E tu sapresti leggere quelle cose lì, che per me non hanno né testa e né coda?"

Annuì: "Certo che le so leggere, sto studiando la musica e suono anche il mandolino."

"Ehi, questo qui s'è messo in testa delle cose strane, comare. Tutto differente dagli altri tre fratelli, e pensate un po', vorrebbe fare anche il cantante!" sbuffò la zia.

Mia madre rise, preparandosi la conocchia col lino per filare: "Beh, mi auguro che lui possa fare quello che né io, né le mie sorelle e nemmeno nostro fratello abbiamo potuto fare. Pensate un po', e tutto questo sempre per colpa di altri, nel nostro caso della nostra matrigna. E se vogliamo, anche di nostro padre che, come voi stessa sapete, non ha saputo mettere a posto le cose sin dal primo giorno che si sono sposati. Non dovremmo nemmeno nominarla perché ormai è morta, ma è la sacrosanta verità cara comare Nina."

"Parlando di lei, ora che l'avete nominata, vi devo dire una cosa." mormorò Nina sottovoce. "Lo sapete cosa sono venuta ad appurare l'altro giorno, per puro caso?"

Che dopo la morte di vostro padre, lei disse ad alcuni suoi amici di sentirsi ancora giovane e forte, e che aveva bisogno di un uomo. Quindi ha sparso la voce che si sarebbe voluta risposare.”

La zia rise ironica: “Questo non mi meraviglia di sicuro. Certo che si sentiva ancora forte e piena di voglia. Mica l’aveva ammazzata la fatica, come invece ammazzò noi?” sbuffò la zia, arrabbiata.

“Non ditemi che, sapendo con chi dovevano combattere, nessun uomo si è fatto avanti.” mia madre intervenne ironica.

“Quindi è rimasta con la bocca aperta ma nessuna mosca s’è fatta vedere.” Nina rise, maliziosa.

“Questo lo dite voi, comare. Qualche gatto si era fatto avanti e qualcuno l’ha anche visto entrare in casa, di notte, ma dopo qualche tempo non si è fatto più vedere.”

“Si vede che una volta afferrato e mangiato il topo, il gatto non aveva più bisogno di ritornarci.” mormorò la zia, ridacchiando.

“Non vorrei macchiarmi l’anima, dando un giudizio, ma non è che le avranno rotto l’anello della verginità, comare, eh? D’altra parte mica si deve immagazzinare paglia e fieno lì dentro, voi mi capite!” insinuò mia madre, ironicamente. Loro parlavano per sottintesi ma io, anche se a stento, qualche cosa incominciavo a capire.

Continuarono con lo stesso soggetto e Nina aggiunse: “Almeno la vostra matrigna era vedova, ma se sapeste quante vanno all’altare vestite di bianco e coperte dal doppio velo, ma sono già passate chissà in quante mani! Si perderebbe sicuramente il conto. E la cosa curiosa è che mentre si scambiano gli anelli fanno pure il “piagnolino”. Le cose, care comari mie, stanno cambiando...”

“Forse nel momento dello scambio, la sposa pensa ad un altro anello... Eh, cara mia, quella di piangere è un’arte. Un antico proverbio diceva che per scoprire cosa sta sotterrato nel cuore di un uomo, una donna dovrebbe mangiarsi sette quintali di sale. Io dico che è sbagliatissimo. Perché per scoprire il cuore di una donna, l’uomo invece dovrebbe mangiarsi almeno il doppio del sale. Ditemi voi quale donna si è mai sposata o sposa l’uomo che ama veramente e che ha sognato di sposare? Forse una su mille!” balbettò la zia, annuendo.

La zia aveva perfettamente ragione. In quel momento mi ricordai quando mia madre diceva che il suo primo amore stava in galera. La comare Nina disse che sposò suo marito dopo che il suo vero amore se ne era andato oltremare e non le aveva più scritto. Anche per zia Francesca la cosa era andata come lei stessa aveva appena dichiarato. Infatti quello di cui lei era pazzamente innamorata non mantenne la promessa, sposando un’altra, e lei rimase col cuore ferito. Dapprima nemmeno voleva mangiare, e infine si chiuse in se stessa per tutta la vita. Ella rimpianse in silenzio quell’amore, e quando qualcuno le chiedeva perché non si era sposata, senza scomporsi rispondeva che lei si era sposata con Gesù.

Parlarono anche di zia Lidia. Dissero che anche lei aveva il suo bel ragazzo che però partì per l’America e tutto finì. E così lei, successivamente, si sposò con zio Giovanni. Nominarono tante altre ragazze che, per una ragione o per l’altra, si dovettero sposare contro la propria volontà; magari pure con qualche omosessuale, solo perché i genitori o i fratelli lo imponevano. Non capivo però cosa significasse omosessuale o lesbica.

“Tornando alla vostra arzilla matrigna,” continuò Nina in chiave ironica, “si erano fatti avanti più di uno, e qualcuno aveva addirittura detto di volerla sposare, si era saputo pane al pane e vino al vino. Ma poi, pian piano, com’erano venuti, uno alla

volta, si erano dileguati. Però lei, che ne sapeva una più del diavolo, si difese dicendo che gli uomini erano più interessati ai suoi averi che a lei stessa e quindi li mandò tutti a quel paese. Diceva pure che ormai si era rassegnata a starsene da sola perché era meglio. Era libera e non intendeva, per nessuna ragione, di lavare i panni di certa gente, perché lei non voleva essere né comandata né fare la serva a nessuno.”

“Certamente!” esclamò la zia, ironica, “Una come lei, che aveva avuto noi come servi, tutta la sua vita, non si sarebbe sicuramente abbassata a lavare i panni o a cucinare per nessuno altro, ragioniamo, comare, eh?” risero.

“Ma come siamo pronte a giudicare, però!” balbettò mia madre. “Ma lasciamola riposare in pace dov’è, poveretta, che ora sta a mangiare la terra!”

“Non capisco come mai aveva cercato di risposarsi, se si era sempre scansata dalla fatica e, non aveva mai alzato nemmeno un dito per far alcunché, durante tutta la sua vita?” insinuò la zia.

“Come sarebbe a dire non ha lavorato? Alzava il gomito e faceva figli.” ironizzò mia madre. “Secondo te quello non era un lavoro, alzare il gomito e fare figli?”

“Eh, si vede che la sua passione era il letto ed il bicchiere.” insinuò ancora Nina.

“Ma quale bicchiere, comare, che dite?” insinuò la zia. “Lei, non l’ha mai usato un bicchiere.”

“Infatti, il suo bicchiere, se proprio volete saperlo, era sempre stato il boccale da due litri.” terminò mia madre. Si lanciarono sguardi pieni di sottintesi e si fecero una bella risata.

Rientrò Francesco e le donne parlarono d’altro. Rimasi scontento e gli diedi uno sguardo di storto. Francesco mi chiese se volevo giocare a carte. Annuii con riluttanza, misi i libri della musica da parte e giocammo. Mentre giocavamo il mio pensiero era ancora sull’argomento del matrimonio senza amore, perché molto raramente qualcuno aveva sposato il suo vero amore. Infatti, se così era, quasi nessuna donna ha potuto sposare l’uomo dei suoi sogni, e cioè quello che aveva amato veramente.